



ONLINE

PUBBLICAZIONE

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

www.kas.de

www.kas.de/italien

FRANCESCO FORTE

FLAVIO FELICE

Il Liberalismo delle Regole

GENESI ED EREDITÀ DELL' ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO A

CURA DI FRANCESCO FORTE E FLAVIO FELICE

1. Questo volume antologico è il primo di due dedicati al pensiero teorico e alle linee direttive sull'economia sociale di mercato, soprattutto sulla base della tradizione di Friburgo di "Ordo". Questo primo volume è eminentemente teorico e presenta non solo il pensiero dei massimi esponenti originari della scuola friburghese di Ordo ossia Walter Eucken, Franz Böhm e Hans Grossmann-Dörth con Constantin v. Dietz e Adolf Lampe, ma anche due economisti esponenti delle due scuole principali che si collegano a quella di Ordo ossia quella del liberalesimo umanistico¹ che per la teoria economica è rappresentata da Wilhelm Röpke e per la giuridica da Alexander Rüstow e quella delle politiche dell'economia sociale di mercato, concepita da Alfred Müller-Armack con principi dualistici e da Ludwig Erhard² con un modello unitario coerente a Ordo e a Röpke³. Aggiungo, per chiarezza, che Röpke, commentando l'Enciclica Mater et Magistra, ha scritto quanto segue a proposito della propria filosofia sociale e dell'assetto che ne deriva Il sostenitore di quella filosofia sociale a cui si è affibbiato l'infelice etichetta del «noeliberale» e che trova la sua espressione pratica, per quanto incompleta nell'economia sociale di mercato, ha dunque ragione di accogliere la nuova enciclica con simpatia non minore di quella attribuita alla precedente enciclica Quadragesimo anno considerandola una inestimabile alleata⁴.

D'altra parte N. Goldschmidt che conosce molto bene il pensiero di Ordo, poiché fa parte del gruppo attuale di studiosi che vi si richiamano e sostiene che da Ordo discende la possibilità di derivare una coerente e sempre aggiornata teoria dell'economia sociale di mercato di indirizzo liberale⁵.

Il titolo dell'antologia Il liberalismo delle regole deriva dal fatto che alla base di tale teoria sta un sistema di regole di rango costituzionale per assicurare il funzionamento dell'economia di mercato ispirata ai principi liberali. L'antologia inizia, pertanto, con il manifesto di Ordo, del 1936, dal titolo Il nostro compito. Esso riguarda la ragione e la natura dell'Ordnung der wirtschaft, ossia delle Regole dell'economia. È il programma di lavoro da cui prese le mosse questa elaborazione teorica, a opera di Walter Eucken, Franz Böhm e Hans Grossmann-Dörth. Due giuristi Böhm e Grossmann-Dörth e un economista Eucken, tutti e tre dell'Università di Friburgo davano, in tal modo, inizio a un'attività di ricerca nel diritto e



Konrad
Adenauer
Stiftung



nelle scienze economiche, con un indirizzo metodologico comune «contro il groviglio di storicismo, di relativismo, di fatalismo».

Una collaborazione interdisciplinare, all'epoca non frequente⁶, orientata alla teoria e alle applicazioni. La critica dello storicismo, del relativismo e del fatalismo, del «manifesto» di «Ordo», ha un valore estremamente attuale. Era ed è la premessa per la ricerca dei principi che ci suggerisce la ragione, per configurare un ordine che dia luogo a un'economia e ad una società che non passi da una crisi all'altra. La parola «crisi» non riguarda solo quella economica, ma anche la crisi del diritto, dell'etica, della civiltà e della stessa ragione. E quindi si trattava e si tratta di individuare un ordinamento costituzionale che assicuri la libertà umana e lo sviluppo economico ordinato: un "ordine liberale" che si fondi non su astratti principi razionalistici o fideisti ma sulla riflessione sui dati di fatto e sulle stesse esigenze della realtà.

2. La parola «Ordnung» abbreviata nel termine latino «Ordo» ha un poliseno: indica la necessità di un ordinamento, come assieme di regole ma anche un obiettivo di «ordine» entro cui poter svolgere in modo certo e responsabile la libera espressione della persona umana. Lo storicismo a cui i tre autori si oppongono – siamo oramai nell'epoca nazista – consiste nell'idea romantica, sostenuta in Germania da Friedrich Savigny nella scienza giuridica e da Friedrich List in quella economica, per cui non ci sono leggi oggettive né del diritto né dell'economia e gli uomini hanno il potere di modificare e ampliare l'orizzonte di questi saperi, piegandoli alle loro mutevoli esigenze del momento. Lo sviluppo di questo metodo, sostengono gli autori del manifesto, ha messo in pericolo l'esistenza stessa di queste scienze, perché esse non hanno più vere regole, hanno perso, per così dire, il loro «punto di Archimede». Il diritto, dicono i tre autori, secondo Savigny, deriva dalla coscienza collettiva di popolo secondo lo spirito dei tempi e non dalla legge.

E i giudici lo fanno evolvere interpretando la coscienza popolare. Da ciò discende un pericoloso relativismo e fatalismo. Il relativismo ha comportato la tesi per cui gli istituti del diritto non debbono rispettare le regole sempre valide della natura delle cose e dell'economia, ma debbono adattarsi alle richieste dell'evoluzione economica e sociale. Con la conseguenza che si è adattato il diritto alle esigenze derivanti dalla crescita delle grandi concentrazioni di potere economico anziché assoggettare queste alle regole oggettive del diritto dell'economia di mercato.

Il fatalismo ha comportato di affermare la ineluttabilità di questo indirizzo secondo la tesi sostenuta da Werner Sombart per cui «il capitalismo ha trovato in ogni tempo mezzi e vie per imporsi vuoi de lege, che praeter legem o contra legem». In questa critica del manifesto di Ordo vi era una duplice critica alla teoria nazista per cui il diritto andava interpretato non per quello che il testo scritto pareva disporre, ma secondo lo spirito della nazione tedesca e al permissivismo nazista alle grandi concentrazioni di potere economico dei cartelli tedeschi. Ciò appariva ai tre autori foriero di perdita di libertà individuale e di gravi anomalie della dinamica economica. Ciò è, in forme e modi diversi, di straordinaria attualità: lo sviluppo privo di regole dei nuovi prodotti della finanza e i criteri permissivi di contabilità



bancaria che hanno favorito la crescita di colossi bancari e parabancari «too big to fail» paiono essere alla base della crisi economica del 2007-2009. Lo sviluppo finanziario anomalo e disordinato che ha dato luogo alla successiva caduta rovinosa, nelle economie in cui questi colossi bancari hanno potuto predominare, è stato favorito dalla interpretazione libera della legge (la tanto lodata flessibilità della «common law» anglo-americana) da parte dei giudici e delle autorità di regolamentazione. Il dibattito sulla necessità di nuove regole verte anche ora sulla questione se siano le imprese e i mercati – in questo caso quelli bancarie e parabancari – a doversi adattare ai principi generali oggettivi del sistema economico di concorrenza o le regole del mercato a piegarsi alle loro esigenze. Questa analisi, per noi in Italia, d'altra parte è molto attuale, nel campo del diritto economico-costituzionale, amministrativo, penale, civile e commerciale – in relazione alla tesi della cosiddetta «sinistra giuridica» che si è affermata nel «giusmarxismo» ed ha trovato poi nuovi e diversi storicismi, secondo cui «l'astrazione delle categorie giuridiche del diritto moderno lungi dall'essere garanzia della loro neutralità rappresenta in effetti la specifica ratio essendi del diritto del modo capitalistico di produzione »⁷. Se è esatta la tesi dei tre autori del «manifesto» di Ordo, il sistema di mercato di concorrenza e la libertà hanno bisogno di regole scritte, stabili, certe e di giudici che non le interpretano liberamente. La metodologia «liberatoria» della «sinistra giuridica» che propugna il nuovo diritto basato sul potere dei giudici di fare le leggi porta a una deriva che sembra riprodurre, in forme diverse, il disordine contro cui si batterono gli iniziatori di Ordo.

3. Ecco così che vengono fissati quattro punti. Innanzitutto, occorre stabilire che la concorrenza non è una nozione da considerare con decisioni caso per caso, ma è un criterio di carattere generale, preliminare, di natura economica e politica, perché nel monopolio è insito un elemento di potere. Questa considerazione, che compare quale primo punto del manifesto, in polemica con Gustav Schmoller, ha una importanza fondamentale anche ora: il libero mercato della teoria liberale riguarda l'economia di concorrenza. Il monopolio ha un elemento di potere che limita le scelte individuali. E anche l'economia pubblica, nella sua dimensione, nella sua articolazione, nelle entrate e nelle spese, nei livelli di governo, nella relazione con la domanda dei cittadini va giudicata alla luce della dicotomia fra concorrenza e monopolio. Il secondo punto riguarda la natura umana. La tesi di Schmoller secondo cui «l'uomo, materialmente, spiritualmente e moralmente è in continuo progresso» è estremamente pericolosa. Non bisogna mai dimenticare gli istinti egoistici insiti nella natura umana. Il dimenticarlo, dice il «manifesto » di Ordo, può portare al caos. Una osservazione che è ricca di verifiche storiche, anche recenti. Il progresso economico e tecnologico non garantisce il progresso etico nel senso dell'altruismo generalizzato.

Ciò induce a non avere troppo fiducia nella capacità della politica pubblica discrezionale di provvedere agli errori del mercato. E unita a quella sui pericoli del monopolio, questa osservazione induce a non credere che i governi mondiali o sovranazionali dotati di grandi poteri siano necessariamente un progresso, nel dettare le regole e nel farle osservare.



Il giudice, il regolatore indipendente non sono necessariamente giusti e onesti. Se non ci sono freni e controlli, troviamo quelli ingiusti e disonesti. Sostituire al mercato lo Stato può essere pericoloso. E nella società c'è una continua lotta per gli interessi personali e di gruppo. Le regole devono tenerne conto.

D'altra parte, dicono i nostri tre autori, la tesi nietschiana del superuomo, come uomo di azione che non si attarda nel pensiero, perché ha una capacità superiore che gli consente una azione priva di dubbi appare storicamente falsa. Tutti i grandi leader e condottieri si sono fermati, quando non riuscivano ad avere le idee chiare hanno cercato di chiarirselo mediante il pensiero. Ciò mostra la validità della ricerca scientifica come guida all'azione. E mostra anche le regole, che vanno poste nell'ordine costituzionale dell'economia, vanno tratte dall'esperienza storica. La riflessione sulla storia antica o recente non deve servire a ritenere che tutto può cambiare, che tutto è possibile o che tutto è già scritto, ma per porre delle norme che sono sempre valide, perché discendono dalla natura delle cose. Dunque, il pensiero liberale di Ordo, ponendo un bisogno di regole, non pone una esigenza di astratto intellettualismo, ma di regole prudenti, basate sull'esperienza.

4. Questo bisogno è più che mai attuale, dopo la crisi che ha colpito l'economia mondiale nel 2007, a cento anni circa di distanza da quella del 1929, una crisi meno grave di quella devastante di allora, ma con effetti negativi pesanti in termini di caduta del pil, di aumento della disoccupazione, di incremento dei deficit e dei debiti pubblici, di interventi di manipolazione del mercato, che mentre scrivo, ancora si manifestano, per il saldarsi del lascito dei problemi da cui è sorta la crisi con quelli nuovi, derivanti dai modi disordinati e disparati con cui la crisi è stata combattuta e con cui la ripresa viene sostenuta.

Si avanza, ora come allora, anche il quesito se davvero l'economia di libero mercato sia il miglior modello per assicurare il benessere economico, la democrazia e la libertà o se occorra scegliere fra alcuni di questi obiettivi, sacrificandone altri.

Dunque vi è innanzitutto la necessità di rispondere al quesito se la crisi è discesa dalla logica del libero mercato e da quale modello, se dall'assenza di regole o da regole sbagliate e da troppe regole.

Occorre subito dire che al centro della teoria di Ordo vi è la tesi che il mercato libero è essenziale per assicurare la libertà, nel senso pieno del termine, che non include solo quella economica, ma anche quelle di natura civile, culturale, religiosa e politica e quindi anche la democrazia. Ma il libero mercato senza regole a esso conformi non può funzionare in modo corretto e non può assicurare la crescita economica e le basi per l'equità distributiva. Occorre anche aggiungere, sin dall'inizio, che quando, con Ordo ci si richiama al mercato senza aggettivi, ci si intende riferire al modello di libero mercato competitivo in cui ciascun operatore è dotato della propria domanda, il solo, basato sul principio di responsabilità, idoneo a risolvere simultaneamente i problemi di cui sopra e che le regole conformi al mercato sono quelle che riguardano tale modello di mercato.



E si può dimostrare che la gravità della grande crisi del 2007 e degli anni seguenti e i problemi che sono sorti per combatterla sono dovuti al mancato rispetto delle regole del libero mercato di concorrenza. Vi è, pertanto, la necessità di capire quali regole e quali interventi siano conformi all'economia di libero mercato di concorrenza e quali se ne allontanino. Infatti, assieme alla resistenza all'adozione di regole conformi a tale modello di mercato e ad esso indispensabili, è emerso un assieme di interventi e una richiesta di regole che comporta il rischio del ritorno a istituzioni e politiche dirigiste e protezioniste. Esse possono compromettere il recupero dell'economia mondiale. Dunque vi è la necessità di capire quali siano gli interventi idonei a rimettere in funzione il mercato competitivo, come sede e fulcro dello sviluppo economico, ma anche a fare sì che le crisi non si ripetano con le modalità e l'intensità che hanno caratterizzato quella del 2007, a quasi cento anni di distanza da quella del 1929.

5. La teoria di Walter Eucken, quale emerge nelle sue due opere fondamentali⁸, è stata esposta con uno schema, riprodotto in questa antologia, nel saggio di Nils Goldschmidt, in cui alla base vi è il principio euckeiano della concorrenza appena descritto con il conseguente sistema dei prezzi. Esso comporta sei canoni base dell'ordinamento costituzionale: la responsabilità, la proprietà privata, la libertà di contratto, il primato della politica della moneta stabile, il mercato aperto e la costanza delle regole della politica economica. In questo si articolano quattro grandi politiche: quella della tutela e dello sviluppo della proprietà, quella della contabilità economica, quella del controllo dei monopoli e quella delle imperfezioni del mercato. Il sistema euckeiano di «regole del gioco» credo lo si possa sintetizzare in 15 punti.

I. Il primo, che fa collimare questa teoria con quella röpkiiana, è che l'ordinamento a cui egli ritiene si debba mirare, mediante le regole dell'Ordnung è un ordinamento degno dell'uomo, che rende possibile una condotta di vita responsabile di se stessa.

II. L'interesse individuale è alla base dell'economia ed il suo perseguimento con il solo limite per cui tutti gli altri possano perseguire il proprio si giustifica anche in quanto è il miglior modo per perseguire quello collettivo, come interesse di ciascuno.

III. Da ciò discende la necessità di una economia di mercato di concorrenza con una costituzione economica idonea.

IV. Non si tratta della concorrenza pura idealizzata dall'economia neoclassica, ma della concorrenza fra imprese ciascuna con la propria domanda (quella che altri definiscono e criticano come concorrenza monopolistica).

V. E poiché le persone umane e le imprese agiscono mediante piani è necessario che lo Stato abbia regole certe e stabili che consentano loro di crederci e di attuarli.



VI. Il modello per cui il perseguimento da parte del singolo del proprio interesse coincide con quello di tutti gli altri non si realizza quando alcuni hanno un potere particolare.

VII. Il potere dei monopoli e dei cartelli va controllato al fine di permettere che si espliciti la libera gara economica.

VIII. Per analoghe ragioni vanno delimitati i poteri dei sindacati dei lavoratori.

IX. Il sistema monetario caratterizza l'ordinamento economico e ai fini di un sistema basato sulla certezza dei piani delle persone e delle imprese e del funzionamento dell'economia di concorrenza occorre regolare i sistemi monetari e quelli delle banche, i quali generano espansioni e contrazioni del volume del credito.

X. Il potere delle banche di espandere o contrarre il credito e quindi di mettere in pericolo la stabilità monetaria va controllato in quanto il loro interesse cozza contro quello collettivo.

XI. Il lavoro non è in sé una merce, ma un valore umano. Da ciò consegue che la questione sociale non può essere risolta puramente dal gioco del mercato.

XII. L'intervento pubblico nel mercato del lavoro però può contraddire l'interesse individuale alla libertà dei lavoratori e dei datori di lavoro.

XIII. L'interesse individuale alle scelte nel sistema di assicurazione sociale, comporta che esso vada il più possibile decentrato. Occorre evitare il livellamento, la «vermassung», la massificazione che contraddice l'esigenza di libertà della persona umana.

XIV. Le fluttuazioni cicliche consistono di sproporzioni fra risparmi e investimenti e fra investimenti fra di loro dovuti a imperfezioni della concorrenza. Il rimedio è nelle politiche di investimento anticicliche che debbono evitare di creare nuove sproporzioni e nell'adozione di miglioramenti delle regole della concorrenza.

XV. Le regole fondamentali dell'intervento vanno costituzionalizzate al fine di avere un Ordnung stabile che dia anche un «Ordo».

6. Nel titolo di questa antologia, prima del termine «regole», che traduce in modo imperfetto la nozione di «Ordo» od «Ordnung» che esprime assieme il bisogno di regole di rango costituzionale e di ordine e quindi di regole che non diano adito a discrezionalità, arbitrio, incertezza, vi è il termine «liberalismo» che chiarisce che si tratta di regole che rispondono alla esigenza di assicurare la libertà⁹. E abbiamo visto che, nel campo economico, questo modello riguarda non l'economia di libero mercato in generale, ma il mercato competitivo ovvero di concorrenza, inteso non nel senso stilizzato della concorrenza pura della teoria economica, ma come «competizione» in cui ciascun operatore ha una propria domanda, che



dovrebbe dipendere, in un ordinamento corretto, dalla sua condotta e dalla reputazione che con essa si è acquisito.

Aggiungo che il termine «liberalismo» che caratterizza questo modello, assieme al termine «economia di mercato di concorrenza» e al termine «regole», fa sì che esso, dal punto di vista economico, possa essere definito anche come «economia neo-liberale», come appunto fece Wilhelm Röpke, sul cui pensiero ci soffermeremo più avanti. La parola «neo» indica i due requisiti delle regole e del principio di concorrenza come competizione. Anche Luigi Einaudi ha adottato il termine «neoliberale» per la propria teoria, che, negli anni del dopoguerra e della rinnovata democrazia, ha presentato con molti scritti e soprattutto, nelle Lezioni di politica sociale e nelle Prediche inutili¹⁰. Questo modello, oltretutto «neo-liberale» viene anche definito, nella sua applicazione, come «economia sociale di mercato». Michele Salvati¹¹, la ha caratterizzata come un sistema che rispetta i principi del libero mercato di concorrenza, ma ammette l'intervento pubblico sia per assicurare che ci sia la concorrenza, sia per proteggere i ceti più deboli dalle peggiori avversità, secondo la tesi, a suo tempo, sostenute da Ludwig Erhard, che di questa formula fu fautore. Il richiamo a Erhard – come si è visto in principio – è pertinente, anche se occorre tener presente che fra le radici teoriche del pensiero di Müller-Armack e quelle di Erhard, Röpke e di Eucken vi sono delle differenze.

In Erhard vi è l'influsso del pensiero «liberal socialista» del suo Maestro scientifico all'Università di Francoforte e amico il professor Franz Oppenheimer. Benché sia sorta su radici diverse, la concezione di Erhard, in quanto fondata su quella di Oppenheimer, muove da un principio unitario, di un sistema economico che ha anche un valore etico, quello della persona umana libera, dotata per sua natura di eguali diritti e responsabilità. Il modello che soddisfa questo principio è quello della concorrenza. Ne consegue che la nozione di giustizia sociale, in questo modello, si collega strettamente al principio iniziale, quello della persona umana libera, responsabile, eguale a ogni altra. Oppenheimer mirava a «un ordine della società in cui l'interesse economico personale conserva il suo potere e permane, ma in una concorrenza completamente libera». Oppenheimer denominava questo «credo» come la «terza via» per la risposta alle questioni sociali¹². Secondo una leggenda¹³, Erhard, che nella sua qualità di esperto economico a capo di una organizzazione burocratica, aveva scritto un saggio su come si sarebbe dovuta organizzare l'economia tedesca nel dopoguerra, avendo delineato tale ordinamento secondo un sistema di mercato di concorrenza, che rispettasse i principi che egli aveva appreso alla scuola di Oppenheimer e che aveva via via chiarito, tramite gli scritti di Eucken e di Röpke, discutendone con un ufficiale nazista che nel 1945 si interessava al futuro, denominò tale concezione come «economia sociale di mercato».

Ciò per indicare una economia in cui l'operatore pubblico ha soprattutto il compito di fissare le regole del gioco per l'esplicitarsi della concorrenza, deve astenersi sia da regole che distorcono la concorrenza libera fra le forze del mercato sia da interventi discrezionali che hanno un effetto non prevedibile a priori e quindi già per questa ragione turbano le scelte del



mercato, sostituendo l'arbitrio all'ordine. Deve infine completare il mercato con regole riguardanti il bisogno di sicurezza, che ciascun soggetto ha, in relazione al processo concorrenziale, le quali devono ispirarsi sempre a principi che rispettino la persona, nella sua libertà e responsabilità.

Eric Preiser, anche egli allievo di Oppenheimer, per contrapporre al modello dell'economia di piano un modello analogo, aveva usato in precedenza, il termine «economia di mercato controllata»¹⁴. Esso risultava infelice, per indicare l'ordine del mercato in contrapposizione al mercato senza regole e all'economia pianificata in cui il piano interferisce col mercato. Ciò in quanto la parola, benché più debole di «piano» dava l'impressione che si trattasse di controlli amministrativi o di norme interferenti. Il contrario di ciò che questi economisti intendevano con la loro concezione, ossia un sistema con i due requisiti della «concorrenza» e con «regole stabili conformi» alla economia di concorrenza, anche per la tutela della sicurezza e della dignità della persona. Il termine «sociale» non si riferiva, di per sé, ai fattori distributivi, ma al principio teorico che informa l'economia sociale in contrapposizione all'economia centralizzata governata dallo Stato, ossia la sua struttura decentrata, basata sulla singola persona. Ne consegue che l'ordinamento economico del mercato come struttura decentrata con un ordine che riguarda sia il mercato che il governo, che stabilisce le regole del gioco competitivo che il governo deve far rispettare e impedisce le perdite estreme che ne possono derivare ha natura sociale poiché dà il benessere a tutti. Appunto, secondo l'espressione che lo stesso Erhard, quando divenne il leader economico della Germania del dopoguerra e del miracolo economico tedesco, volle impiegare, per indicare la politica economica liberale del nuovo governo.

7. Il termine «sociale», comunque, è in sé, notoriamente, ambiguo, in quanto indica sia la società e quindi l'ordinamento sociale, sia la socialità come solidarietà e quindi anche redistribuzioni con interventi quali quelli dello Stato del benessere onnipotente. Ma quando il termine «sociale» viene usato prima di «mercato» a indicare l'economia sociale questa ambiguità non dovrebbe sussistere. Il termine in tal caso si riferisce a una economia organizzata dal basso che riguarda il perseguimento del benessere per tutti. Il concetto generale evocato dell'economia sociale del mercato suona diversamente da quello che può essere evocato dalla dizione «economia del mercato sociale» in cui il termine «sociale» corregge il termine «mercato». Nella lingua tedesca la «Soziale» Marktwirtschaft suona diversamente dalla «Sozialemarkt» Wirtschaft.

E qui vengo alla teoria di Müller-Armack dell'economia sociale di mercato. Il termine, che nella leggenda sarebbe stato inventato da Erhard nel '45 sul finire della guerra, storicamente è stato per la prima volta impiegato da questo insigne economista, il cui pensiero ha ancora bisogno di essere studiato perché, nella sua complessità, si presta a essere frainteso. Devo intanto dire – e su questo gli interpreti del pensiero di questo economista sono concordi – che la sua economia sociale di mercato non va confusa con l'economia del «mercato sociale», pervaso da inter-venti che turbano il meccanismo del mercato. Müller-Armack è campione delle liberalizzazioni del mercato e dell'efficienza economica. E al primo posto, nella sua impostazione sociale, c'è la produzione della ricchezza, mediante il mercato



di concorrenza, il risparmio, il lavoro esteso, intenso e ben fatto. In Müller-Armack vi è, come è stato notato, una dicotomia fra principi del mercato di concorrenza che vanno rigidamente difesi e principi della giustizia sociale, a cui il mercato non può soddisfare. Prima viene il mercato che produce la ricchezza con efficienza, poi viene la compensazione sociale e la scelta – inevitabile – fra più efficienza e più equità che deve tenere conto che senza la prima non si può perseguire la seconda. Non si può certo rimproverare a Müller-Armack di essere un economista rigoroso, che ritiene, in base al ragionamento economico, che le scelte di massimizzazione fra obiettivi diversi comportano di dover scegliere. Gli si può invece rimproverare di non aver colto il fatto che nella teoria eueckiana di Ordo e in quella di Röpke vi è un solo principio quello della persona umana libera e responsabile, che comporta di derivare sia i criteri di efficienza del mercato che quelli di equità da una sola nozione di base, cioè dal principio che il mercato libero di concorrenza si basa sullo stesso valore etico su cui, con tale postulato, si basa l'equità. Ma a ben guardare se all'economista Müller-Armack manca questo principio filosofico, come criterio logico, non gli manca invece un criterio sussidiario, che comporta, alla fin fine, conclusioni analoghe; ossia, il principio che egli denomina «irenico» della conciliazione fra i due obiettivi. Se fra essi vi può essere pace e non conflitto, ciò dipende, nel suo pensiero, non dal fatto che sono fra loro eterogenei, ma dal fatto che essi nascono dalla medesima matrice etica religiosa, che per lui è data dalla fede cristiana. Quello di Müller-Armack può, dunque, definirsi non solo come un pensiero liberale in cui la socialità si alimenta dell'efficienza del mercato e trova i suoi limiti nelle regole del mercato, quanto un teo-liberalismo.

Ecco, comunque, i principi della dicotomia müller-armackiana.

Sette principi fondamentali dell'economia di mercato:

1. prezzi di concorrenza (nel senso della concorrenza con la propria domanda);
2. stabilità della moneta;
3. libero accesso al mercato interno e internazionale;
4. proprietà privata;
5. libertà contrattuale;
6. piena responsabilità della politica fiscale, con conseguenti regole anti keynesiane;
7. trasparenza economica.

Cinque principi della regolazione pubblica:

1. controllo dei monopoli;
2. politica redistributiva fiscale con i limiti imposti dai sette principi del sistema di mercato;
3. mercato del lavoro in cui il lavoratore viene tutelato dal potere della controparte;



4. assicurazioni sociali;

5. salario minimo;

8. Come si nota non appartiene alla teoria dell'economia sociale di mercato di questo autore il «compromesso socialdemocratico» ovvero anche «neocorporativo» della Repubblica federale tedesca, basato sul triangolo fra sulla Mitbestimmung (codeterminazione) nelle grandi imprese, intreccio fra banca e industria e Stato del benessere pervasivo. Modello che è, comunque, diverso da quello originario della Repubblica federale tedesca del dopoguerra ritornata alla libertà e al mercato concepito da Adenauer da Erhard e di cui Müller-Armack fu uno degli autori¹⁵.

Nel sistema teorizzato da Ordo, da Röpke e da Müller-Armack la contrattazione è soprattutto decentrata perché quella centralistica è una struttura di monopolio bilaterale, contraria al modello di concorrenza.

E non ci può essere Mitbestimmung nelle imprese, in quanto anche questo comporta una violazione dei principi della concorrenza, nei mercati del lavoro, sostituendovi la concertazione fra impresa e sindacato che la fronteggia. Il sindacato, nel modello di concorrenza, è autonomo, sia a livello di impresa che di area, sia a livello di settore che di contrattazione nazionale (ridotta a pura cornice di quella decentrata). Nel modello neocorporativo il sindacato è dentro le decisioni delle imprese e delle loro associazioni e in quelle del governo. Analoghe differenze valgono per la sanità, le assicurazioni sociali, la scuola.

Luigi Einaudi, dedicando, negli anni '50, una ampia riflessione al libro di Erhard, in cui questi spiegava il miracolo economico tedesco e la sua dottrina dell'economia sociale di mercato¹⁶, scrisse che la parola «sociale» era, in questo caso, un semplice riempitivo. Ciò perché vedeva che non si trattava di interventi volti a modificare il sistema di libero mercato di concorrenza, ma a realizzarlo. C'era, in questa affermazione, una certa esagerazione polemica, ma anche una preoccupazione, su cui occorre riflettere. L'ambiguità interpretativa è rimasta e anzi si è aggravata. L'economia sociale di mercato nella vulgata corrente, oramai, si presta a pericolosi equivoci. Si cerca di far credere che essa abbia a che fare con il modello scandinavo e inglese-beveridgiano dello Stato del benessere o con la dottrina del solidarismo sociale che impone il superamento del modello del libero mercato. Si vedrà, leggendo i testi qui riprodotti di Eucken, di Müller-Armack e di Röpke, quanto lontana sia la loro nozione di «socialità» da queste.

9. Nell'articolo recensione a Röpke¹⁷ che qui compare, Einaudi aveva invece messo in risalto il termine «terza via» impiegato dallo stesso Röpke, per distinguere questa formula, in cui campeggiano l'individuo, la piccola impresa, la città giardino, i valori umanistici, rispetto al capitalismo ruggente e ai vari socialismi e dirigismi. Röpke anche egli economista e sociologo come Oppenheimer non ne fu allievo, ma solo collega, per un breve periodo come professore all'Università di Francoforte, prima che entrambi fossero costretti a lasciare la Germania¹⁸. E la «terza via» che egli traccia è un po' diversa da quella oppenheimeriana.



Il termine «terza via», come si legge nella sua ampia Introduzione a *Civitas Humana* lo aveva ricavato dall'opera di Ely F. Heschel sul mercantilismo in cui questi aveva scritto che Il vecchio metodo [cioè quello mercantilista]¹⁹ avrebbe tentato di opporre un argine ai rivolgimenti mentre il nuovo metodo vittorioso [cioè quello liberale]²⁰ lasciò loro via libera...La terza alternativa sarebbe stata di non trattenere lo svolgimento degli eventi e di non lasciarli senza argini, incanalandola invece su di un binario ordinato. Questa via di uscita non fu tentata mai[...]. La giusta soluzione di un simile compito avrebbe potuto contenere grandi valori umani.

Aggiungo, per la precisione, che Röpke non avrebbe mai usato il termine «socialismo» per indicare questa terza via, in quanto per lui, a differenza che per Oppenheimer, questo termine si riferiva al collettivismo, non solo nel senso proprio del regime collettivista, ma anche nel senso proprio di larga parte della socialdemocrazia, per cui la società non si riduce agli individui, ma esiste come un tutto, senza cui gli individui non hanno senso e la società è una realtà che li supera. Questo concetto è l'anticamera dello statalismo. L'economia röpkeana è, all'opposto, umanistica, come quella di Luigi Einaudi e in essa la persona umana ha un valore etico. Ci sono, nella formulazione di Röpke, nell'Einaudi della recensione-riflessione su Röpke che qui si pubblica e nelle sue Lezioni di Politica Sociale due principi che hanno estrema rilevanza attuale: quello, sopra richiamato, per cui si ammettono gli interventi pubblici solo se non se ne può fare a meno per supplire la incapacità del mercato di soddisfare ai bisogni individuali quali gli individui sentono e se «conformi al mercato» e quello, ad esso preliminare, di sussidiarietà, che vi si ricollega strettamente anche nella conformazione.

Questo implica che nell'ordinamento sociale ogni organismo sussidiario della persona e della sua famiglia, che occorra per risolvere problemi che questi non possano risolvere da soli o sul mercato, sia il più possibile vicino alla sfera personale e familiare. E quindi che l'azione volontaria comune sia preferibile a quella di un soggetto pubblico in cui vi è l'elemento della coazione e che l'autorità locale sia preferibile a quella regionale e questa a quella statale. Nella conformazione la sussidiarietà sfocia nel principio dell'intervento conforme al mercato. Il principio di sussidiarietà Röpke lo aveva ricavato dalla dottrina sociale cattolica. Ciò vuol dire che dal singolo individuo sino al centro statale il diritto originario è al suo gradino più basso e ogni gradino superiore subentra soltanto come sussidio al posto di quello immediatamente più basso, quando un compito esorbita dal territorio di quest'ultimo. Ne risulta una graduatoria dall'individuo attraverso la famiglia e il comune alla provincia e infine allo stato centrale, una scala che delimita lo stato stesso e gli contrappone il diritto proprio dei gradini inferiori con la loro inviolabile zona di libertà. In questo senso sussidiario il principio di decentramento politico contiene dunque già il programma del liberalismo nella sua accezione più lata e generale, un programma che è una delle condizioni essenziali di uno Stato sano.

Fra la teoria di Röpke e quella di Eucken, entrambi basate sulla persona umana e quindi sull'individualismo economico, vi è un nesso strettissimo. Infatti, al principio di sussidiarietà si richiama anche Eucken nei suoi



Grundsatzse del Wirtschaftspolitik terminati nel 1942, con specifico riferimento alle Encicliche Rerum novarum di Leone XIII del 1891 e la Quadragesimo anno del 1931.

La costruzione della società deve avere luogo dal basso verso l'alto. Ciò che i singoli o i gruppi possono fornire da soli dovrà essere realizzato mediante la libera iniziativa con i loro sforzi ottimali. E lo stato non dovrà intromettersi quando il suo aiuto collaborativo non è strettamente indispensabile²¹.

Nei limiti di questa introduzione, non mi posso soffermare sul pensiero di Röpke che ritengo sia il più importante, per la teoria genuina dell'economia sociale di mercato, contro i suoi nemici esterni e interni (questi secondi più pericolosi dei primi), che al momento ancora prevalgono, mi limiterò solo a riportare questa frase di ammonimento a coloro che scivolano dall'economia sociale di mercato come economia umanistica nel solidarismo dello Stato benessereista. Tutti abbiamo compreso come questo Stato di termiti che sta sorgendo non solo distrugga tutti i valori e tutte le istituzioni che dopo una evoluzione di tre millenni costituiscono ciò che chiamiamo, con orgoglio e con la coscienza della sua grandezza insostituibile, la civiltà occidentale e che non solo tolga alla società ogni struttura organica, ogni sostegno interiore e quindi ogni stabilità, ma anche e soprattutto alla vita dell'individuo il vero senso che può consistere soltanto nella libertà e nel libero individuo, distrugga precisamente ciò che soltanto possiede dignità e valore. Dicendo queste cose formuliamo una persuasione che rappresenta il nocciolo del pensiero cristiano occidentale e può perire soltanto insieme con questo.

10. Il nesso unificante fra il pensiero Ordo, di Erhard, di Müller-Armack e di Röpke si trova appunto nel loro nocciolo cristiano dei valori della civiltà occidentale, appena richiamato. Ce se ne può rendere conto leggendo il saggio a tre mani di Dietze, Eucken e Lampe su Economia ed ordine sociale che compare in questa antologia. Esso fa parte di un gruppo di studi che il predicatore e pastore luterano Dietrich Bonheffer aveva commissionato ai tre professori di Friburgo di Ordo, per individuare i principi dell'ordine cristiano che avrebbero dovuto reggere la Germania se il colpo di stato contro Hitler avesse avuto successo. Non è chiaro perché Bonheffer si fosse rivolto a questo gruppo liberale (di cui facevano parte parecchi studiosi di religione protestante e cattolica) salvo per il fatto che Dietze e Lampe avevano fatto parte del suo circolo religioso. Ma certo questo per un pensatore profondo e rigoroso quale Bonheffer non si trattava di un fatto casuale. Una copia del manoscritto fu trovata fra le carte di uno dei cospiratori dell'attentato del 1944 contro Hitler, che lo stesso Bonheffer sosteneva spiritualmente, dal Lager nazista in cui era detenuto, in attesa di impiccagione, quando non fosse più apparso utile cercare di spiarne segretamente le connessioni con il movimento insurrezionale clandestino antinazista. Dietze e Lampe furono arrestati dalla Gestapo, sulla base di questo spionaggio.

Eucken fu sottoposto a duri interrogatori da cui non poté trarre la prova che avesse partecipato alla redazione del documento, e quindi fosse connesso con Bonheffer, e non fu imprigionato. Ma lo studio rimase,



all'epoca, inedito per evitare che chi avesse preso questa iniziativa fosse automaticamente incriminato come congiurato contro lo Stato²².

Nils Goldschmidt ha sintetizzato in dieci punti seguenti il contenuto di questo saggio che trae dall'etica cristiana i principi del corretto ordinamento economico, basato sull'economia di mercato di concorrenza sulla base del valore etico della persona umana e sui compiti che da ciò discendono per lo Stato.

I tre autori precisano innanzitutto che il loro saggio non è un trattato breve di economia dedotta dalla teoria del cristianesimo della chiesa evangelica. Non è compito della Chiesa intervenire nell'ordinamento economico in modo specifico. Si tratta di principi dedotti dall'etica cristiana in generale che i politici, evangelici o cattolici o di altre chiese cristiane o non «credenti», che condividono questa etica dovrebbero perseguire.

Sembra evidente che il successo del Partito popolare tedesco è stato ed è dovuto originariamente a questa condivisione. E questo «Manifesto», allora clandestino, ha un grande valore non solo storico. Ecco la sintesi di Nils Goldschmidt che può servire come guida alla sua lettura.

1. Non vi è nessuna possibilità di perseguire collettivamente un nuovo ordine ragionato senza che venga stabilita una costituzione che soddisfi l'esigenza di principi etici.
2. Alla base di tale concezione c'è necessariamente il principio di concorrenza.
3. Esso va fondato sulla responsabilità degli attori economici e pertanto sulla libertà del mercato e dei prezzi.
4. Occorre pertanto che lo Stato ponga chiare regole volte ad assicurare la parità fra i vari operatori economici. Fra queste rientra il controllo delle concentrazioni di poteri economici che, in particolare, mettono in pericolo il ceto medio. Parimenti lo Stato dovrà difendere e favorire le economie familiari e di auto consumo²³.
5. Solo nel caso in cui vi sia una chiara incapacità del mercato di funzionare in modo concorrenziale soddisfacente, lo Stato potrà assumere l'esercizio di imprese pubbliche o regolamentare l'esercizio di quelle private in modo conforme al mercato.
6. La politica monetaria ha bisogno di stabilità, preferibilmente mediante l'aggancio all'oro.
7. La politica fiscale deve basarsi sul divieto di importante debito pubblico.
8. Prezzi e salari corretti in quanto risultanti da un genuino processo concorrenziale sono la miglior tutela contro la disoccupazione. Compito dello Stato è solo di impedire i «salari di sfruttamento».



9. La politica sociale non deve consistere meramente nella somma di singole misure scoordinate, ma deve assicurare agli uomini una vera comunità. Allo Stato compete di crearne i presupposti. Il contenuto della proposta di comunità liberale cristiana e la descrizione dei compiti dello Stato si trovano nel § 8 della Parte IV del documento.

10. L'ordinamento economico va tutelato mediante norme di rango costituzionale che ne fissino in modo chiaro i principi fondamentali. Si è spesso affermato e anche attualmente si afferma che dal gruppo originario di Ordo non siano derivate adeguate formulazioni puntuali di politica economica e sociale e che ciò abbia fatto sì che l'economia sociale di mercato abbia perso di rigore, sia stata strumentalizzata, deformata, fraintesa e sia stata ridotta anzi a una «povera cosa», dal punto di vista teorico. Il giudizio è troppo severo perché la riflessione sui testi qui presentati consente di comprendere l'estrema rilevanza permanente del liberalismo delle regole, anche se Walter Eucken morì a soli 60 anni di età e non poté quindi elaborare, nell'epoca libera del dopoguerra, gli sviluppi che avrebbe desiderato trarre dai «principi» di Ordo²⁴.

¹ Nel saggio di Goldschmidt e Wohlgemuth che compare in questa antologia e che costituisce l'introduzione a Goldschmidt e Wohlgemuth, *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Tübingen, Mohr Siebeck 2008, la teoria di Röpke e Rüstow è classificata dal punto di vista metodologico ed è maggiormente dedicato a tematiche sociologiche della condizione umana.

² Di questo economista e leader politico che guidò la rinascita economica della Germania del dopoguerra prima nel governo del cancelliere Conrad Adenauer e poi lui stesso come cancelliere qui non si pubblica alcuna scritto, non perché egli sia un esponente secondario della scuola dell'economia sociale di mercato, ma perché essi, pur contenendo principi generali, sono eminentemente rivolti a problemi concreti della Germania della rinascita e del ritorno sulla scena mondiale. La adesione ai principi di Ordo di Erhard risulta da molti riferimenti. Si cfr. su ciò N. GOLDSCHMIDT (2004) "Alfred Muller-Armack and Ludwig Erhard Social Market Liberalism", *Freiburger Diskussion Papieren zur Ordnungs Ökonomik*, Freiburg Discussion Papers of Constitutional Economics, Walter Eucken Institut, 04/12. Una ulteriore testimonianza la può trovare il lettore italiano, nella Prefazione di Ludwig Erhard alla edizione italiana del suo libro del 1962 su *La politica economica della Germania*, Garzanti, Milano 1963, in cui egli scrive che «la libertà solo per sé stessa, cioè la libertà senza ordine è destinata a degenerare nel caso, mentre d'altro canto l'ordine fa soffocare l'uomo nella costrizione se si pone soltanto come quadro esteriore e come forma. Soltanto quando la libertà è collegata alla responsabilità si può trovare il giusto punto di partenza per una politica che sia in grado di servire innanzitutto l'uomo e non le formazioni collettive». Anche Röpke ebbe un grande influsso sul pensiero di Erhard. A quanto questi ebbe ad affermare, egli negli anni 40 ne leggeva con la



avidità con cui una persona nel deserto si disseta Cfr. S. RITENEUR (2005).
Wilhelm Röpke (1899-1966): *Humane Economist*, Ludwig Von Mises Institute.

³ Nel saggio di N. Goldschmidt e M. Wohlgemuth (2008) di cui a nota 1 la denominazione «economia sociale di mercato» è riservata a Erhard e di Müller-Armack. Ciò per denotare l'interesse dei due economisti soprattutto alle politiche dell'economia sociale di mercato, per altro essi svolsero sulla base di indirizzi teorici distinti. Per Röpke essi adottano l'etichetta «liberalismo sociologico» in quanto la affascinante trattazione röpkeiana spesso spazia oltre che sui temi economici, anche sui quelli sociologici.

⁴ Cfr. W. RÖPKE (2006), *L'enciclica Mater et Magistra*, in *Röpke (2006) Il Vangelo non è socialista. Scritti di etica cristiana e libertà economica (1959-1965)* a cura di Carlo Lottieri, nella collana "mercato, diritto e libertà" dell'Istituto Bruno Leoni, Soveria Mannelli, Rubbettino. L'autore prosegue precisando che però «il neoliberale troverà nell'Enciclica anche cose che non gli piacciono o che, almeno, sembrano fonte di malintesi».

⁵ Il secondo volume sarà orientato, più specificamente, ai principi di politica economica, . ovviamente con particolare riferimento «all'ordine economico stabilito nella Germania occidentale dopo il 1945, con l'obiettivo di una società giusta e libera». La frase fra virgolette è in. N. Goldschmidt (2004).

⁶ Cfr, N. Goldschmidt e N. Wohlgemuth (2008) citato a nota 1, pag. 21-24.

⁷ La frase fra virgolette è di P. Nivarra (2008), «Ipotesi sul diritto privato e i suoi anni '70» in P. Nivarra (a cura di) (2008), *Gli anni 70 del diritto privato*, Giuffrè, Milano 2008, pag. 24.

⁸ Oltre a quella citata, il suo lavoro teorico maggiore ossia W. EUCKEN (1939) *Grundlagen der National Okonomie*, disponibile in traduzione italiana come W. EUCKEN (1951) *I fondamenti dell'economia politica*, Sansoni, Firenze 1951.

⁹ Il motto del Walter Eicken Institut è «constitutio in libertate».

¹⁰ Per il pensiero di Luigi Einaudi mi permetto di rinviare al mio libro del 2009 *L'economia liberale di Luigi Einaudi*, edito a cura della Fondazione Einaudi di Torino, per le edizioni Olshky di Firenze.

¹¹ In un articolo nel «Il Corriere della Sera» in relazione alla riproposizione su le colonne de «Il Corriere della Sera» nel 2008 da parte di Mario Monti del tema dell'economia sociale di mercato, per la discussione dell'autunno.

¹² Cfr. il circostanziato saggio di Goldschmidt citato a pagina nel § 3 dal titolo "Liberal socialism "or "Social liberalism"?"

¹³ Richiamata in N. Goldschmidt (2004) § 2, "Some ethimological considerations"

¹⁴ Cfr. N. Goldschmidt (2004) citato § 2, "Some ethymological" considerations

¹⁵ Müller-Armack fu a lungo capo dei consiglieri economici di Erhard e come suo ministro degli Esteri fu uno dei principali architetti delle regole del Trattato di Roma del Mercato Comune, da cui derivò l'Unione europea.

¹⁶ Si tratta del saggio "È un semplice riempitivo", nel volume di L. EINAUDI (1959), *Prediche Inutili*. Einaudi, Torino 1954. Il libro su cui Einaudi si



soffermava era: L. ERHARD (1957), *Benessere per tutti*, Garzanti, Milano 1959. Il saggio di Einaudi era già comparso nel 1957 in quanto le sue «prediche» venivano vendute a dispense, man mano che l'autore le scriveva, su argomenti di attualità.

¹⁷ Wilhelm Röpke è particolarmente noto in Italia, sia per la vastità dei suoi scritti non di pura teoria, tradotti in Italiano, sia perché in particolare rapporto con Luigi Einaudi, il cui indirizzo, soprattutto dalla fine degli anni '30 in poi è omogeneo a quello di Ordo, nella versione röpkeiana. Le tre opere della grande trilogia di Röpke pubblicata fra il 1942 e il 1945, *Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart* del 1942, *Civitas Humana. Grundfragen der Gesellschafts- und Wirtschaftsreform* del 1944 e *Internationale Ordnung* del 1945, sono state tutte tradotte in italiano, dopo tempo. La prima è stata tradotta nelle edizioni Einaudi di Torino nel 1946 col titolo *La crisi sociale del nostro tempo*, la seconda è stata tradotta nelle edizioni Rizzoli di Milano nel 1947 con il titolo *Civitas Humana*, la terza, sempre nelle edizioni Rizzoli, nel 1946, col titolo *L'Ordine internazionale*. In seguito sono comparsi di Röpke, in italiano, varie antologie di scritti: nel 1974, *Scritti liberali*, a cura di Armando Frumento, Sansoni, Firenze; nel 2000, *Umanesimo liberale*, a cura di Massimo Baldini, Rubbettino, Soveria Mannelli; nel 2001 *Etica e mercato. Pensieri liberali*, a cura di Massimo Baldini, Armando, Roma; nel 2004 *Democrazia ed economia. L'umanesimo liberale nella civitas humana*, a cura di Silvio Cotellessa, con prefazione di Lorenzo Ornaghi e di Alberto Quadrio Curzio, Il Mulino, Bologna e nel 2006 *Il Vangelo non è socialista. Scritti di etica cristiana e libertà economica (1959-1965)* a cura di Carlo Lattieri citato, edito nella collana "mercato, diritto e libertà" dell'Istituto Bruno Leoni, Rubbettino, Soveria Mannelli.

¹⁸ Röpke, giovane ma già affermato professore ordinario di economia, perché antinazista, dopo aver scritto un pamphlet anonimo sugli errori del modello corporativo fascista, scelse la via dell'esilio, prima in Turchia, ove ebbe una cattedra di economia, che tenne dal 1933 al 1937, poi approdò a Ginevra ove ebbe quella di economia nell'Istituto di Superiore di Studi Internazionali di Ginevra, la più prestigiosa Università della Svizzera francese. Ed ivi, durante la guerra, ebbe modo di conoscere di persona Luigi Einaudi, con cui già aveva un rapporto intellettuale, tramite il dibattito sul suo libro sulla congiuntura e sulla *Crisi sociale del nostro tempo*. Il suo volume successivo *Civitas Humana* e le *Lezioni di Politica sociale* di Luigi Einaudi sono stati stesi entrambi a Ginevra, quasi contemporaneamente. Quello di Röpke terminò nel dicembre del 1943. Le *Lezioni di Politica Sociale* di Einaudi furono stese fra l'inverno del '43 e nella prima parte del 1944.

¹⁹ La frase fra parentesi quadre è di Röpke. Cito dall'edizione italiana di *Civitas Humana*, p. XIV.

²⁰ Vedi nota precedente.

²¹ Che per altro furono pubblicati postumi nel 1952. Cfr. per la citazione di cui al testo, W. EUCKEN (2004), *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Herausgegeben von Eith Eucken und K. Paul Hensel. 7 Auflage mit eine Gespräch zwischen Ernst-Joachim Mestmacker und Walter Oswald., Tübingen, Mohr Siebeck Librp XIX, Dritter Abschnitt, Die Kirken, §2 p. 346. Sembra evidente che Röpke non abbia potuto fare riferimento a quest'opera, quando egli scrisse la sua e che Eucken



abbia fatto riferimento al libro di Röpke, pubblicato dopo che egli aveva terminato il dattiloscritto della sua.

²² Cfr. N. GOLDSCHMIDT (2008), *Zur Einführung: Wirtschaft und Sozialordnung* (1943) pp. 91-98 di N. GOLDSCHMIDT e M. WOHLGEMUTH (2008).

²³ Qui c'è un chiaro riferimento alla piccola proprietà contadina e alla proprietà dei lavoratori delle fabbriche di case con piccoli poderi che consentono loro una certa autonomia economica

²⁴ Röpke visse solo un poco più di anni: 67.

FONTI

1. F. BÖHM, W. EUCKEN, H. GROSSMANN-DÖRTH, Il nostro compito. Il Manifesto di "Ordo" del 1936. Introduzione a *Ordnung der Wirtschaft*, pubblicazione n. 2, Stoccarda e Berlino, W. Kohlhammer 1936; Traduzione di Lorenzo Maggi.

2. N. GOLDSCHMIDT, M. WOHLGEMUTH, Nascita ed eredità della tradizione friburghese dell'economia dell'ordine. Prefazione all'antologia a cura di Nils Goldsmith e Michael Wohlgemuth, *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.

3. N. GOLDSCHMIDT, La politica dell'ordine della concorrenza. I principi costitutivi, in Nils Goldsmith, Michael Wohlgemuth (a cura di), *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008, traduzione di Clemente Forte.

4. A. MÜLLER-ARMACK, L'economia sociale di mercato, in A. Müller-Armack, *Wirtschaftsordnung und Wirtschaftspolitik. Studien und Konzept zur Sozialen Marktwirtschaft und zur Europäischen Integration*, Verlag Paul Haupt Bern und Stuttgart, 1976, traduzione di Clemente Forte.

5. W. EUCKEN, Sul duplice compito dell'economia politica dal punto di vista della politica economica, in Nils Goldsmith e Michael Wohlgemuth *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.

6. C.V. DIETZE, W. EUCKEN, A. LAMPE, Ordine economico e sociale, in Nils Goldsmith, Michael Wohlgemuth (a cura di), *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.

7. W. RÖPKE, Presupposti e limiti del mercato, in W. Röpke, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, Edizione di "Via Aperta", Varese 1965.



8. L. Einaudi, La civitas humana di Wilhelm Röpke, in L. Einaudi, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, in «Rivista di storia economica», n. 2, 1942.